

NOTE PER LO STUDIO DI ALCUNI SEPOLCRI DELLA VIA TIBURTINA(*)

GRAZIELLA CONTI

Il personaggio certo più noto dell'antiquaria cinquecentesca e quello che forse meglio di ogni altro ne evidenzia le contraddizioni è Pirro Ligorio. Architetto, pittore, studioso appassionato dell'antico, dimostra nella sua opera «...l'apparente assenza di un programma preciso di lavoro».¹

Precisione sostanzialmente estranea alla cultura rinascimentale.

Una parte dei suoi disegni, certamente, può giustificare il giudizio del De Rossi «quel gran falsario», ma O. Panvinio lo dice «di gran lunga il primo degli antiquari», e viene presentato ad Alfonso d'Este come «un antiquario, il quale è il primo di Roma...eccellentissimo».² La disparità di giudizio rientra nell'ottica di valutazione cinquecentesca di chi studia l'antico: rigore di giudizio filologico e, contemporaneamente, distruzione dell'antico per impossessarsi dello stesso distruggendolo e adattandolo per renderlo contemporaneo.

Quale supporto a ciò che si dirà oltre, si tiene a precisare che, ultimamente, chi scrive ha dimostrato come in alcuni disegni Pirro Ligorio sia fedele all'originale e documentario.³ Perché non considerarlo tale anche in altri casi sicuramente controllabili?

Fantastico certo era il nostro personaggio, ma solo quando si trattava di completare e reintegrare.

Quattro sepolcri sulla Via Tiburtina si prestano e hanno dato motivo a queste note.⁴ Quattro sepolcri di cui uno resta in relative buone condizioni, di un secondo rimane un rilievo e due sono perduti. Se i primi sono fedeli, e le epigrafi e i rilievi copiati ce ne fanno fede, perché non fedeli e reali gli altri due?

Il Mausoleo dei Plauzi, torreggiante vicino a Ponte Lucano (fig. 1), è l'unico che resta *in situ* e in condizioni tali da poter essere studiato e ri-

costruito nella sua integrità e nel primitivo aspetto, oggetto, attualmente, di un vasto e puntuale programma a cura della Sovrintendenza Archeologica per il Lazio.⁵

L'aspetto attuale infatti è molto diverso da quello antico. Non doveva offrire l'immagine di torrione che parte della muratura terminale e la merlatura di età successiva ci propongono.

L'esistente si deve alla sua utilizzazione quattrocentesca, nella cerchia di fortificazioni pontificie a cura di Paolo II nell'anno 1465 e di cui abbiamo l'immagine del Piranesi che lo vide già nella presente versione.⁶

Un disegno di Giuliano da Sangallo, eseguito forse tra il 1488 e il 1494, presenta «la interessante vera pianta di quella camera a croce circondata da una botte anulare, illuminata da quattro finestre praticate nel secolo XV e con volta rotonda».⁷

Il disegno dà anche alcune misure che può essere utile riportare e tenere presenti: Fol. 41v (p. 58) a) «Questa sepoltura antica di qua da Tigoli uno miglio, e questa di soto disegnata è la sua pianta e la sua fac(c)ciata dinanzi» (Copia a Windsor, fol. 36)

b) «Di qua da Tigoli uno miglio apreso il ponte» (Windsor, fol. 40)

c) «Di qua da Tigoli al Ponte una sepoltura» (Veduta della facciata con menzione dell'iscrizione e «colonne mezze tonde», e dentro la riquadratura l'iscrizione «alta tuta la pigramma b(raccia) 7 d(iti) 12»).

Le annotazioni continuano.⁸

Una maggiore e matura consapevolezza critica troviamo ai giorni nostri nel Crema priva, per altro, dei dati di scavo e di sondaggio.⁹

Le annotazioni più puntuali, però, si trovano proprio in Pirro Ligorio, in uno dei volumi conservati a Torino, di cui si riportano i disegni e la trascrizione di alcuni passi inediti.¹⁰

Vol. XX, fol. 64v: «*Del monumento della famiglia Plautia*»¹¹ «...ma in luogo di lui mostreremo quel nobilissimo monumento della fa-

* Un vivo ringraziamento va al personale e al Direttore dell'Archivio di Stato di Torino per le facilitazioni e la gentilezza offertami nella consultazione e nell'esame dei volumi di Pirro Ligorio ivi conservati.

meglia di plautii posto, su la ripa dell'Aniene uerso il Latio, et a piedi al ponte Lucano à sinistra della strada montando per andare a Tiuoli poco di qua di suddetti monumenti che sono a destra della via per andare alla Villa di Hadriano: egli come si uede fu di forma circolare con una riquadratura attorno di bella architettura di colonne di mezzo rilieuo ».

Il disegno, è evidente, non ha bisogno di commento. Presenta copertura a cupola invece di quella conica, forse esistente nell'originale e presunta dal Canina. Sono indicate misure, ma sono riportate solo l'iscrizione centrale e quella del corpo cilindrico.

La ricostruzione ligoriana, che non si avvale di scavi e sondaggi, presuppone che la parte di colonnato cieco antistante, che sembra limitarsi ad una parte vincolando frontalmente una struttura circolare, per sua natura infinita, corresse, invece, su tutti i lati.

Fol. 65r: « *Pianta del monumento dei Plautij* » in cui è disegnata la pianta e una iscrizione che riportiamo e che potrebbe essere quella frammentaria e rotta trovata lungo il fiume, molto rovinata. Si è più propensi a credere ad una reintegrazione o ad una confusione con altro monumento. Non è menzionata nel *Corpus Inscriptio-num Latinarum*: « Genio Cent.Sacrum/ Aed.A.Plautius A.F. An. Latinus/P.Plautius M.F. An.Aspes/ Aed.Gn. Plautius M.F.Lartianus/Sex.Plautius XXX? Sex.F. An.Ampl./ Tr.T.Plautius T.F.Aniensis Caerinus/Q.Plautius Sex.F.An.Acer ». Ligorio, però, si rende conto, seppure inconsciamente, che la restituzione della pianta è incerta, poichè nel lato Ovest annota: « manca il sasso in gran parte ».

In un disegno del XVII secolo, invece, è ritratto in un esercizio architettonico col solo recinto su una parte, esattamente a oriente e cioè come si mostra ora sulla strada.¹²

In successione Ligorio traccia con esili linee i profili delle modanature che al suo tempo dovevano essere più chiare e annota al fol. 65v: « ... Questi sono le modulazioni del nostro monumento così ... membri sono ... come nel disegno incominciando a la cima dell'edificio, da parte a parte colle sue misure ... » e si rammarica che l'iscrizione sia resa imperfettamente a iniziare da « quella che è più alta nello Heroo rotondo »: « M.Plautius M.F.An.Silvanus/Cos.VII Vir Epulon/Huic Sena-

tus Triumphalia/Ornamenta decrevit ob/ Res Inyllyco Bene Gestas/ Lartia Gn.F.Uxor/ ».

« L'altra intitolazione del mezzo dell'intercolumnio uerso la strada, nell'epitaffio maggiore tiene quest'altra scritta formata con bellissimi caratteri: "M. Plautius M.F. An. / Silvanus/ Cos.VII Vir Epulon./ Huic Senatus Triumphalia / Ornamenta Decrevit/ ob res Inyllirico/ bene gestas/ Lartia Gn.F. Uxor/ A. Plautius M.F./Urgulanius/ Vixit ann.IX: " ».¹³

A fol. 66r dello stesso codice leggiamo ancora: « A sinistra del principale epitaffio, si uede anchora in opera questo breuario di fatti illustri di Tito Plautio Silvano Aeliano il quale hebbe molti Ufficij, et ne suoi magistrati si portò egregiamente, et degno ueramente di memoria et degli honori che gli diede il gran Vespasiano.

L'altro frammento a sinistra di questo è stata sempre in terra da trenta anni inqua ch'io velo ho ueduto, hora, non si troua (fig. 5) presso la sepoltura, ma gittato in un canneto presso la ripa del fiume: T. PLAUTIO M.F.AN/

SILVANO.AELIANO/ .PONTIF.SODALI. AUG./IIIVIR . A.A.A.F.F. Q.TI.CAESARIS / LEG.LEG.V. IN.GERMANIAE/PR.URB.LEG.ET.COMITI. CLAUD/ CAESARIS. IN.BRITTANIAE.CONSULI/ PROCOS. ASIAE.LEGAT. PROPRAET.MOESIAE/ IN QUA.PLURA.QUAM.CENTUM.MILL / EX NUMERO.TRANS. DANUVIANOR/ AD PRAESTANDA.TRIBUTA.COM.CONIUGIB/ AC LIBERIS.ET. PRINCIPIBUS.AUT.REGIBUS.SUIS/ TRANSDUXIT.MOTUM.ORIENTEM.SARMA TAR/ COMPRESST.QUAMVIS.PARTE.MAGNA.EXERCITUS/ ADEXPEDITIONEM. IN.ARMEINIAM.MISISSET/ IGNOTOS. ANTE.AUT.INFENSOS. P.R.REGES.SIGNA/ ROMANA. ADORATUROS.IN.RIPAM.QUAM.TUEBATUR/ PERDUXIT.AREGIBUS.BASTARNARUM.ET/ RHOXOLANORUM.FILIOS.DACORUM.FRATRUM/ CAPTOS AUT. HOSTIBUS.EREPTOS.REMMISIT.AB/ ALIQUIS.FORUM.OPSIDES.ACCEPIT.PER. QUEM.PACEM/ PROVINCIAE.ET.CONFIRMAVIT.ET.PROTULIT/ SCYTHARUM. QUOQUE. REGEM. ACCHERRONENSIS / QUAE EST.ULTRA.BORISTENEN.OPSIDIO NES.SUMMOTO/ PRIMUS.EX.EA.PROVINCIA.MAGNO.TRITICI.MODO / ANNONAM. P.R.ADLEVAVIT.HUNC.LEGATUM.IN/INHISPANIAM.AD.PRAEFECTUR.URBIS. REMISSUM/ SENATUS.IN PRAEFECTURA.TRIUMPHLIBUS/ORNAMENTIS. HONORAVIT.AUCTORE.IMP/CAESARE.AUGUSTO.VESPASIANO.URBISS.EX / ORNATIONE.EIUS. Q.IS.S./

MOESIAE.ITA.PRAEFUIT.UT.NON.DEBUERIT / IN /
MAEDIAE.FERRI.HONOR. TRIUMPHALIUM.EIUS/.OR-
NAMENTORUM.HIS.QUOD.LATIOR.ET/CONTIGIT. MO-
RA. TITULUS. PRAEFECTO.URBIS / HUNC.IN.EADEM.
PRAEFECTURA.URBIS. IMPCAES/UG.VESPASIANUS.
ITERUM.COS.FECIT.¹⁴

L'indicazione è esatta, salvo alcuni errori di trascrizione, ma la pagina epigrafica non riporta il frontone curvilineo che appare nell'originale. Riporta, invece, parte di una iscrizione alla sinistra della precedente, che per la sua frammentarietà non viene qui riportata.

Segue una carta con pianta e alzato del ponte e una iscrizione la cui collocazione è incerta. (fol. 66v) (fig. 6).

Il mausoleo, fondato da T. M. Plauzio Silvano, pretore urbano nel 2 a.C. per sé e per la moglie Lartia, come dice l'iscrizione in alto, resta testimonianza di tutto un periodo storico.¹⁵

Grande fu la fortuna del monumento, oggetto di molti disegni di cui si riportano, come invitante esempio uno del Cronaca. Noto anche l'incisione del Rossini che, più tardi, dà una interpretazione romantica e presenta un basamento che ora la strada ha nascosto.¹⁶

Chiunque veda il mausoleo, potrà considerare quanto utile possa essere Pirro Ligorio che, pur non appartenendo alla 'élite' filologica, rivela la sua formazione umanistica, forse disordinata e superficiale, ma profondamente sentita. Al disegno ricostruttivo egli affianca la pianta, i profili, le epigrafi in una ricerca di completezza già vicina alla mentalità del secolo successivo.

La testimonianza di Pirro Ligorio è preziosa, soprattutto se rapportata ad altre fonti.

Sempre dal vol. XX, a fol. 60r riportiamo: «*Sepulcro di un leone*», «Partendosi da questa Villa suddetta per via lastricata di ilice, circa qui di un miglio lontano si entra nella via che da Roma passa a Tivoli; ove in questa circa a mille passi dalla Tempe si ueggono quattro gran Monumenti di marmo o di tuertino fatti di strana architettura d'una bizzarra invention, di quali anchora n'habbiamo fatta mentione, per essere cose della uia che conduceva già alla Villa Hadriana et acciochè comunemente si trouino insieme, L'antichità del paese tiburtino.

In uno delli monumenti dunque, che è un gran pilo di marmo pario, sopra posto à un gran Basamento di sassi quadrati tiburtini, oue di mezzo ri-

lieuo in faccia di esso pilo si uedeua un gran leone sculpito di mirabile maestria, per hauere gran similitudine del naturale.

La quale sepoltura per essere priuata del suo antico Titolo, non si sa veramente di chi fosse sepulchro; ma secondo mi penso fosse di un uomo forte, e ualoroso e d'alto coraggio, con ciò sia cosa che tale esempio sia generale significato della moralità del generoso Capitano - ma secondo pare ad alcuni, che negano l'ordine dell'antichi, dicono non esser quiui stato sepulto qual che huomo forte e famoso Capitano, anchor che per lo Leone così si figura chuomo forte e coraggioso. Et essendo posto per la fortezza facile è a credere che sia simbolo di quel degno Capitano.

Negano questo adunque et raccontano altre cose, come con quelli che mettono l'abbattimento di un cavallo e di un leone, cosa favolosa e sciocca.

Alcuni altri che hanno più del uerisimile dicono che sia stata sepoltura di uno schiauo liberato da Hadriano, et di un leone, e che sopra del sepulchro giaceua la immagine di quello, perchè il schiauo, che per mezzo di quell'animale fu fatto libero, et si salvò la uita: ma che possi essere questo o un'altra cosa io non oserò affermare che così sia, nulla negauo impero che egliè ben uero, che si racconta che uno chiamato Androdo, che fu schiauo di un ingrato padrone, huomo consolare, et essendosene servito lungo tempo, nelli certami o combattimenti, circensi o uogliamo dire nell'abbattimenti di cose di giochi lo buttò ai leoni a deuorare e uogliono che ciò auenisse nell'imperio di Hadriano, secondo Oppiano, oue essendo gittato a combattere colle fiere per farle finire la misera vecchiezza, come a quello che era quasi decrepito e disutile. Et essendo posto in campo un feroce leone et Androdo gittato auante a quello non guarì lontano, non fu toccato dall'animale altrimenti, come si aspettaua da tutti uedere anzi il leone indimosse i piedi pian piano sele accostò molto humile et lo blandiua colla coda con carezze leonine selo conobbe amico e benefattore. Del che l'imperadore marauigliato, pensato fosse per qualche causa di incantatione, volle intendere dalli stesso schiauo come la cosastessa comme fosse da lui il leone fatto mansueto che aueua nome di tanto feroce. et stringendo quel misero con ogni maniera di minacci, il seruò alle sue bisogno non sapendo altro che dire raccontò un caso successogli in Africa di un leone, lo quale un anno prima o incirca, lo quale

s'accompagnò con esso lui in una grotta nel tempo dell'estate quando egli quiui entrato per lo gran caldo del giorno mentre portaua lettere del padrone: oue mentre si riposaua, giuntoui un leone, non senza terrore rimasto, ma uisto che aueua uno sterpo fitto nel piede, chel faceua stare molto adolorato, mostrandosi a un certo modo tutto humile accostandosi a lui, il riguardaua onde egli s'assicurò et gli trasse il spino senza riceuerne nocumento alcuno. Anzi non solo fece moto di fiera ma di humana gratitudine, percioche scarco dal dolor che gli dava il stipite fitto, ne ando riconoscete a portargli della carne della preda che aueua fatta poco innanzi....» e continua a fol. 60v «... Per lo che diuentò Libero et ricco di duoni: anche fu felicissimo nella decrepita, afn di tanta sua estrema fatica et perigliosa uita che sempre sotto seruitù et cathene (Iddio) il campo di periculo per la sua innocentia. Del cui huomo potrebbe essere il sepulchro: ma siasi di chi si uoglia l'opera è bella et mostra il leone piuttosto humiltà che ferocità: che potrebbe significare la humana forza fata humile et quieta per la morte et sepoltura per tanto dunque chaueua qui posta nel disegno: Ma che sie di qualche capitano o d'una fiera istessa che rappresenta: ogni cosa puote essere, ma certamente io non posso credere che possi essere di Androdo, perché il caso suo avvenne nel Circo Massimo in Roma secondo scrive Aulo Gellio nel quinto libro: ...».

Lo scritto è accompagnato dal disegno ricostruttivo del sepolcro, con quote per le misure delle varie membrature (fig. 9).

Un alto podio con un corpo rettangolare a guisa di sarcofago, con coperchio a modanature e copertura a padiglione. Sulla fronte una grossa lastra a basso rilievo, con un leone, lo stesso che oggi si trova murato lungo la scalinata di Palazzo Barberini (fig. 10).

È evidente che Ligorio abbia visto questo monumento ancora in loco, prima di essere distrutto. È ancora stata gran fortuna che si sia salvata una parte, testimone del tutto.

La concezione del sarcofago su alto basamento ci viene dall'Oriente, così come la figura del leone, simbolo di morte fra i più comuni. A Pirro Ligorio tale connotazione sfugge. Pur non credendoci, in quanto si rifà ad Aulo Gellio, narra con vari particolari la leggenda di Androclo di cui storpia il nome.¹⁷

L'allusione ad Aulo Gellio, tuttavia, tradisce la fonte letteraria; ricompare qui comunque l'umanista, che osserva, spiega, copia. La leggenda che viene posta sotto l'impero di Adriano coincide, caso o consapevolezza, con la datazione del rilievo, piuttosto comune.¹⁸

Il rilievo dovette colpire molto non soltanto Pirro Ligorio, ma anche altri osservatori tanto che troviamo il Codice Torinese copiato nella versione Vaticana del *Codex Barberinus Latinus* 4849 a fol. 32r e il manoscritto *Barberinus Latinus* 2317 di Jeronimo Teti del 1640 c. che a fol. 5r recita: «... et praesertim torvis oculis nobilis Leo, cuius colla armosque generosa uestiunt iubai, qui dum, ante vestibuli limen, excubat, nec Palestino illi de gloria concederi uidetur, di quo, egressam dulcedinim ex sacris licteris accepimus: Hunc tamen marmoreum excubitorium timeri, si quisquam contempserit, non ita longe rugit impavidus Alter, ex Libicis oris, huc nuper aduectus, unque et dente armatus, insisto (e), nisi supplici feras, iniuriarum memor et inridex...».

La fortuna fu notevole nel XVII sec. per cui vedi un disegno agli Uffizi.¹⁹

Nella documentazione, quindi, nulla c'è di fantastico. Se la descrizione fisica dei due sepolcri crea un'immagine attendibile e i disegni ci sorreggono, la stessa fiducia è da riporsi per gli ultimi due sepolcri di cui nulla resta, depredati, spoliati, distrutti, forse, come quello del leone, a beneficio di un palazzo gentilizio di cui si è perduta memoria. Del resto, come dice Pirro Ligorio stesso, già al suo tempo iniziavano le rapine e i danni: Vol. XX, fol. 61r, «Sepultura di più cavalli». «L'altro monumento appresso a questo delleone, più magnifico e più grande edificato come si uede è un pilo sopraposto su un tempietto di sassi quadrati paesani, di bella riquadratura ch'era già fodrato di marmi per accompagnare il pilo marmoreo: dove è intagliato un bellissimo cavallo con un huom che lo tiene rietine, con un paludamento sulla spalla che mostra essere un cauagliero egregio, o pure uno heroe, come un Castore o cizico, per esser col corpo gnudo segno di uirtù chiara et Heroica, et la effigie sua anchor che sia rotta, accenna alquanto di esser di Hadriano, ma non è molto certo che ciò sia.

Questo monumento anchoro ha perduta la sua intitolatione per esser stato sfodrato di suoi marmi che lo ornauano et modernamente è stato ar-

robato la testa del cavallo nella guerra fatta a papa Paulo quarto Carrafa, et si sa il signore che lo tolse, il cui nome merita esser posto nel numero dei morti senza nome... per la qual cosa dunque potemo credere, che esso monumento sia o di qualche illustre Capitano o di qualch'uno di essi animali che per rarità merito sepultura; ad esempio degli huomini a' quali (ammuniendo) esser gloriosi». Fol. 61v « accioché la loro palma sia sechata per fama della sua uirtù con ciò sia cosa che al Uirtù et la fama delle cose honeste uincono la morte. Nel resto il monumento è di questa forma misurato col piede romano » (segue disegno).

A fol. 62r si indica il retro del monumento. « La forma della parte di dietro del passato monumento del caualllo dallato dell'entrata che è uerso il mezzogiorno. Il uoto di dentro per un lato è piedi diece e per l'altro pie pie diece e mezzo. I muri grossi piedi dua senza i fodri » (segue disegno).

Nel disegno, su un podio molto alto prende posto un corpo a (figg. 11-12) forma di ara con la fronte con tre uomini, uno in secondo piano, uno in toga ed uno in nudità eroica, che tiene per le briglie un cavallo. È singolare che il titolo del manoscritto citi più cavalli e in realtà ne disegni e descriva uno solo.

Ligorio ravvisa giustamente nell'uomo ignudo l'imperatore Adriano.

La datazione, quindi, può andare dal 117 al 138 d.C. La scena è una comune partenza per la caccia o per la guerra, con quanto vi è di eroico e di funerario nel simbolismo del cavallo e della caccia.

Ciò che è, invece, interessante e che Ligorio non coglie, è la presenza della fisionomia di Adriano. È probabile che il monumento sia molto più

tardo e che per la parte scolpita, sia stata utilizzata e reimpiegata una scultura adrianea tratta da un precedente monumento. Esempi in questo senso sono frequenti e si può citare, tra i più vistosi, l'arco di Costantino rappresentante una « *summa* » della scultura del II, III e IV sec. d.C.²⁰

Segue a fol. 62v il quarto monumento (fig. 13).

« Nella medesima Uia era quest'altro monumento il quale è stato spianato affatto per leuarle i sassi quadrati; ma del pilo che aueua sopra non ne auemo ueduta cosa alcuna. Ma si bene di alcuni fragmenti dei suoi fodri ch'erano di marmo bianco, e alcune poche parole imperfette che faceuano memoria di Marco Antidio della tribù Anienese e cauagliero romano cognominato Flauiano Aeliano e le parole erano queste: M-ANTIDIUS-M.FIL-FLAVIANUS AELIANUS-HEQ. ROM-TRIB: vi era anchora un pezzo di historia come una battaglia a piedi e a cavallo ma molto rouinato. Fu esso monumento infra il passato e quello che segue doppo questo nel disegno doue sono cose di Augurio » (segue disegno).

Nulla, quindi, si può osservare su quest'ultimo.

Nulla resta da dire, in quanto i passi e i disegni riportati sono eloquenti.

Pirro Ligorio è un osservatore bizzarro, forse, ma attento e acuto e gli calza a pennello un giudizio del Lugli: « ...Quindi volta per volta, per esempio, si dice: Pirro Ligorio grande falsario, sí, se pubblica delle iscrizioni. Dio ce ne guardi! Ma se pubblica dei monumenti, dà i rilievi dei monumenti, per tre quarti è esatto. Quindi va distinto nella sua valutazione... ».²¹

*Istituto di Archeologia
Università di Genova*

¹ G. WATAGHIN CANTINO, *Il rapporto con l'antico fra mito, arte e ricerca*, in *Biblioteca di storia dell'arte*, Einaudi, I, Torino 1984, p. 204 ss.

² IDEM, *art. cit.*, loc. cit.

³ G. CONTI, *Disegni dall'antico agli Uffizi - « Architettura 6975-7135 »*, in *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, III serie, V, 1982 (finito di stampare 10 Aprile 1984), p. 112 ss., ove si trova la principale e fondamentale bibliografia su Pirro Ligorio.

⁴ Sui sepolcri e monumenti funerari vedi per un panorama generale di base, L. CREMA, *L'architettura romana*, Torino 1959; G. A. MANSUELLI, in *E.A.A.*,

V, s.v.; A. DE FRANCISCIS - R. PANE, *Mausolei romani in Campania*, Napoli 1957; G. T. RIVOIRA, *Architettura romana*, Milano 1921, p. 17 ss., figg. 13 e 14 (pianta del San Gallo).

⁵ Il mausoleo è del tipo a torre, a corpo cilindrico su una probabile crepidine quadrata. Cfr. il mausoleo di Cecilia Metella e Munazio Planco, per cui confronta F. AZZURRI, in *Bullettino Comunale*, XXIII, 1895 e per restauri: A. MUÑOZ, in *Bullettino Comunale*, XLI, 1913; per il sepolcro di M. Planco vedi R. FELLMANN, *Grab des Lucius Munatius Plancus bei Gaeta*, Basel 1957. Sulla crepidine quadrata discutono il CREMA, *op. cit.*, loc. cit., in quanto non è accertata, mentre il RIVOIRA, *op. cit.*, loc. cit. la da

per scontata. Su tali diatribe farà luce appunto la ricerca della Soprintendenza Archeologica per il Lazio e di cui la soprintendente M. L. Veloccia Rinaldi mi ha gentilmente informata. La parte superiore doveva essere più bassa e coperta a tumulo. Il porticato antistante o perimetrale, ne vincolava, comunque la vista a ottiche frontali. Recinto a mezze colonne su alto zoccolo articolato in basi e specchi rientranti. Gli intercolumni sono ciechi e a rifinitura superiore ora rettilinea, ora curvilinea. Tali specchiature ospitavano o attendevano epigrafi di cui restano quella centrale e quella a destra di chi guarda.

La tomba di tipo monumentale risulta dalle epigrafi essere appartenuta alla famiglia dei Plauzi, di cui vengono ricordati alcuni membri, risultando così tomba di famiglia, soggetta quindi alle leggi e norme giuridiche, per cui ci spieghiamo la lunga durata nel tempo e la relativa buona conservazione della stessa. « Nous sommes en présence d'un système des normes d'une remarquable uniformité et stabilité », v. F. DE VISSCHER, *Le droit des tombeaux romains*, Milano 1963, p. 3 ss. La tomba è un tutto inscindibile, da cui non possono essere asportate neanche le parti giustapposte o decorative in quanto il tutto appartiene agli dei Mani (ULPIANO, Dig. 47, 12, 2).

Conseguentemente sono inalienabili e non possono essere gravate da servitù alcuna (D. 8, 4, 4: « *quod humani iure esse desiit servitutem non recepit* »). Da tutto ciò consegue che la tomba è *extra patrimonium* e rimane in eredità alla famiglia, al gruppo, ma non all'individuo, come ci fanno fede le formule: « *HMHS = Hoc monumentum Heredem non sequitur* » e *H.M.H.E.N.S. = Hoc monumentum Heredem Exterum non sequitur* ». Per quanto rimane non assolutamente chiara la distinzione tra tombe famigliari ed ereditarie (DE VISSCHER, *op. cit.*, p. 93).

⁶ G. B. PIRANESI, *Antichità romane*, Roma 1748, III, tav. XIII (G); v. anche L. CANINA, *Gli edifici di Roma antica e sua campagna*, Roma 1856, pp. 109-111; IV, tavv. CXXI-CXXII.

⁷ RIVOIRA, *op. cit.*, p. 17, figg. 13 e 14.

⁸ CH. HÜLSEN, *Il libro di Giuliano da San Gallo - Codice Vat. Barb. Lat. 4424*, Lipsia 1910, fol. 41, p. 58 e p. XXVIII; cfr. anche A. MARCHINI, *Giuliano da S. Gallo*, Firenze 1945 e in « *Commentari* », I, 1950. « Numerose misure e didascalie (colonne « mezze tonde »); « alta tuta la pigramma b(raccia) 7 d(ita) 12 » e « Da l'una colonna alla altra sono b(raccia) 5 d(ita) 6 » e « Da l'uno membreto a l'altra b(raccia) 2 d(ita) 8 » d) Profilo zoccolo colonna: « Il zocholo delle colonne disegniate che sotto si vede, sono alti b(raccia) uno d(ita) 16 senza la cornice di sotto e di sopra ed è largo b(raccia) uno d(ita) 9 »

e) « Chapitello del membreto » cioè della imposta degli archi ciechi »

f) « Base dela colonna de la fac(cia) di soto disegnata ».

⁹ CREMA, *op. cit.*, loc. cit.

¹⁰ LIGORIO, *Cod. Taurinensis*, vol. XX, foll. 64v - 66v, A.S.T.

¹¹ *Taurin.* XX, fol. 64v. Nella presente carta si parla prima degli altri sepolcri che in questo articolo si esaminano successivamente. Il brano è riportato quindi parzialmente.

¹² CONTI, *op. cit.*, p. 107, tav. CXXII, n. 307.

¹³ C.I.L., XIV, 3605 e 3606.

¹⁴ C.I.L., XIV, 3608.

¹⁵ L'iscrizione è ripetuta nello specchio centrale quando egli ricevette le insegne trionfali per la guerra nell'Illirico, cfr. SUET., *Claud.*, 24: « Aulo Plautio etiam ovationem decrevit ingressoque urbem obviam progressus... ». Sua figlia Urgulanilla fu seconda moglie di Claudio, v. 26: « Uxores deinde duxit Plautia Urgulanillam triumphali, et mox aeliam Paetina... ». Vedi anche VELLEIO PAT., II, 112, 4 e CASS. DIO. LV, 34, 6 e LVI, 12, 2. La famiglia continua la sua storia, sempre nel vivo delle vicende contemporanee, dal giovane Aulo Plautio ucciso pare sotto Nerone a T. Plautio Silvano Aeliano, congiunto dei precedenti, che sotto Nerone e sotto Vespasiano illustrò la casata. Cfr. E. PANAITESCU, *Monumenti della civiltà romana nella Mesia* in *Gli studi romani nel mondo*, II, 1935, p. 225 che illustra l'attività svolta da Aeliano sotto Nerone come governatore della Mesia nel 58 d.C., confermata e ripresa da L. HALKIN, T. *Plautius Aelianus, légat de Mésie sous Neron* in *L'Antiquité classique*, 1934, pp. 121-161. Vedi per la storia di questa famiglia C. BARINI, *Triumphalia*, Torino 1952, pp. 37 e 100 ss. Per notizie di Svetonio, v. SUET., *Ner.*, 35 e *Vesp.*, 4.

¹⁶ P. BARTOLI, *Disegni agli Uffizi*, vol. I, tav. XIV disegno di Simone del Pollaiuolo detto il Cronaca e G. PETRUCCI, G. Rossini, n. 104. Cfr. O. VASORI, *I monumenti antichi in Italia nei disegni degli Uffizi*, Roma 1981, suppl. a *Xenia* - I quaderni, 1 (*Dis. Arch.* 482, fol. 57, e 42 n. 2; *Dis. Arch.* 532, f. 44 e p. 61, f. 45; *Dis. Sant.* 157, p. 22, f. 9; *Dis. Arch.* 2075, p. 84, n. 61; *Dis. Arch.* 2111, p. 85, n. 62; *Dis. Arch.* 2155, p. 182, n. 138; *Dis. Arch.* 1959v, p. 195, n. 146; *Dis. Arch.* 686, p. 217, n. 163; *Dis. Arch.* 689v, p. 221, n. 166, 2).

¹⁷ AULO GELL., *Noctes Atticae*, V, 14. Sul simbolismo funerario del leone, vedi: M. CRISTOFANI, *I leoni funerari della Tomba dei Rilievi*, in *Archeologia classica*, XX, 1968. La presenza del leone su una tomba sembra, nella sua versione più antica essere quello del cenotafio di Menecrates a Corfù per cui vedi: E.A. 601-602 e G. M. RICHTER, *Animals in Greek Sculpture*, N. Y. 1930, p. 5, f. 6, ma si trovano esempi anche più tardi.

Per il sarcofago issato su un alto podio o piedestallo o tomba, vedi il monumento di Xantos in Licia, O. BENNDORF - G. NIEMANN, *Reisen in Lykien und Karien*, Wien 1884; quello del 394 a Cnido per cui E.A.A., II, s.v., quello di Amphipolis del IV sec., v.

O. BRONEER, *The Lyon Monument at Amphipolis*, Cambridge, Mass. 1981 e quello di Cheronea (v. RICHTER, *op. cit.*) e da ultimi quelli di Hierapolis per cui vedi: E. EQUINI SCHNEIDER, *La necropoli di Hierapolis di Frigia - Contributi allo studio dell'architettura funeraria di età romana in Asia Minore*, Roma 1972.

¹⁸ CONTI, *op. cit.*, pp. 81-82, f. 66.

¹⁹ IDEM, *op. cit.*, tav. LXXXVI, n. 231.

²⁰ La bibliografia è copiosa per cui fino al 1968 v. E. NASH, *Pictorial Dictionary of Rome*, London 1968.

Resta fondamentale P. L'ORANGE - VON GERKAN, *Der spätantike Bildschmuck des Konstantinsbogens*, Berlin 1939. Da ultimo: J. RYBERG-SCOTT, *Panel Reliefs of Marcus Aurelius*, N. Y. 1967 e in particolare: J. RUYSSCHAERT, in *Rend. Pont. Acc.*, XXXV, 1962-63, p. 79 ss.

²¹ Intervento del Lugli ad una relazione di A. M. BRIZIO, del 12-2-1966, *Il rilievo dei monumenti antichi nei disegni d'architettura della prima metà del cinquecento*, Accademia Nazionale dei Lincei - Quaderno n. 84, Roma 1966, pp. 15-16.



Fig. 1. - Il mausoleo dei Plauzi - Roma, via Tiburtina.

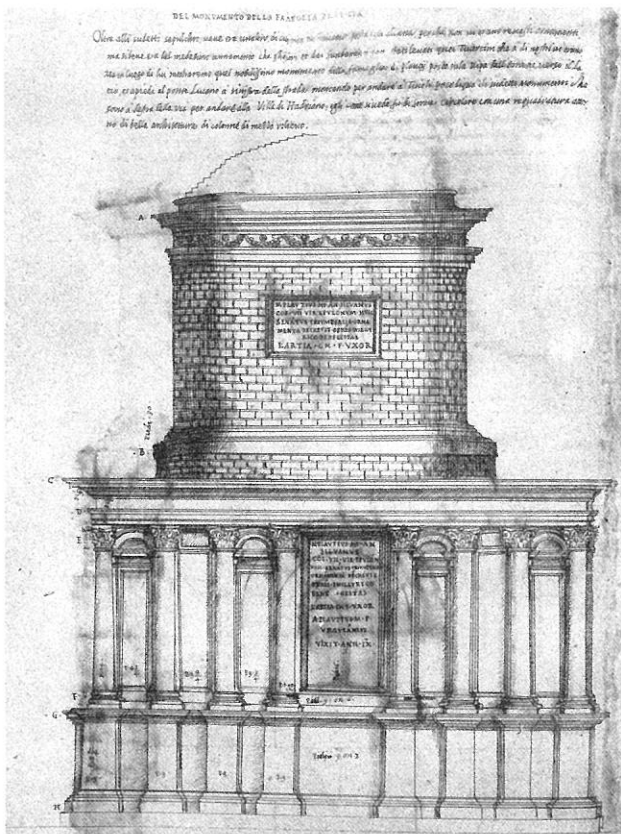


Fig. 2. - Pirro Ligorio. Disegno ms. A.S. Torino 64v: Maus. Plauzi.

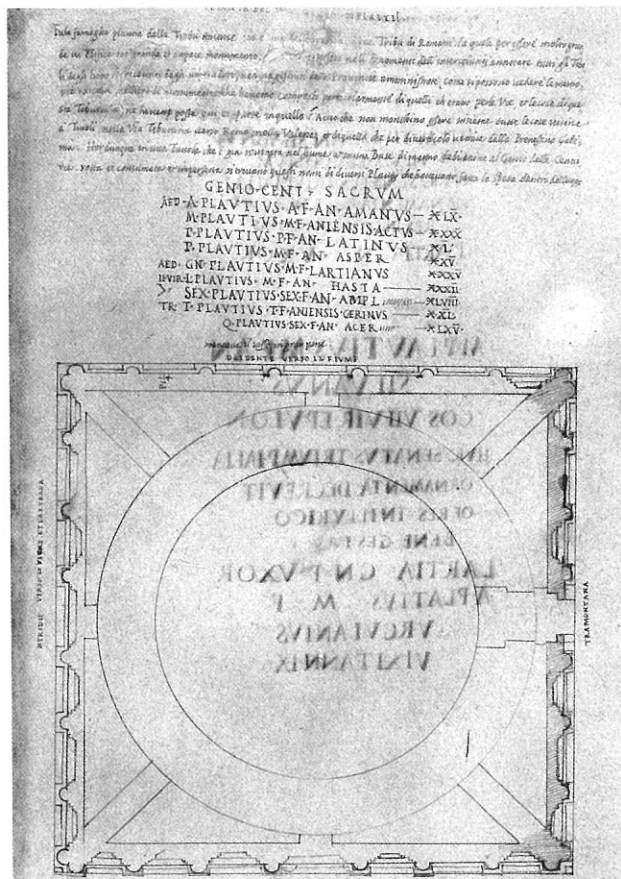


Fig. 3. - Pirro Ligorio. Disegno ms. A.S. Torino 65r: pianta.

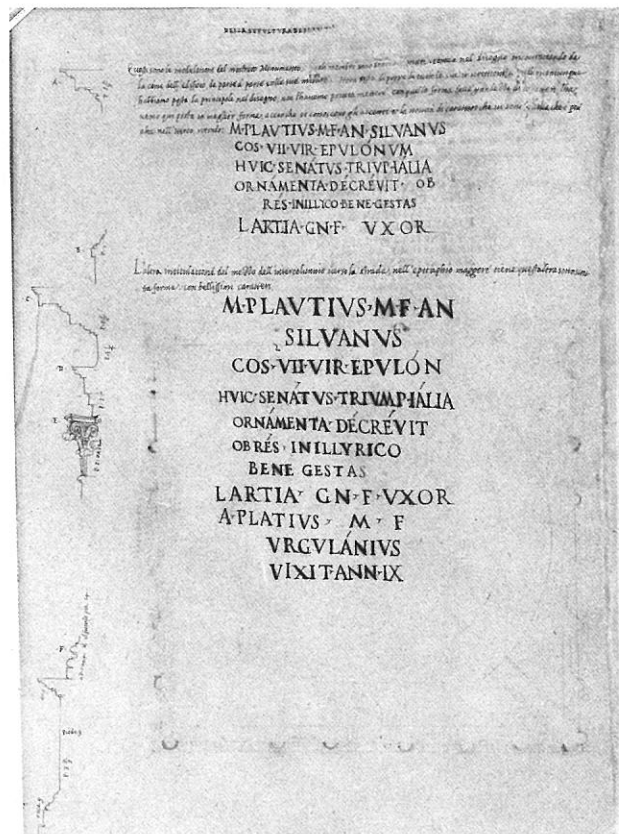


Fig. 4. - Pirro Ligorio. Disegno ms. A.S. Torino 65v: epigrafi.

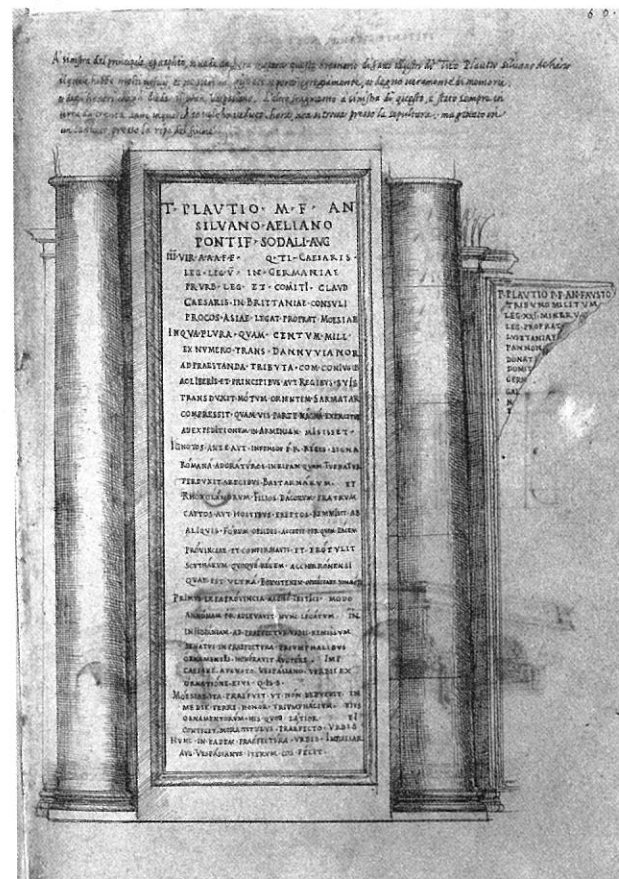


Fig. 5. - Pirro Ligorio. Disegno ms. A.S. Torino 66r: epigrafi.

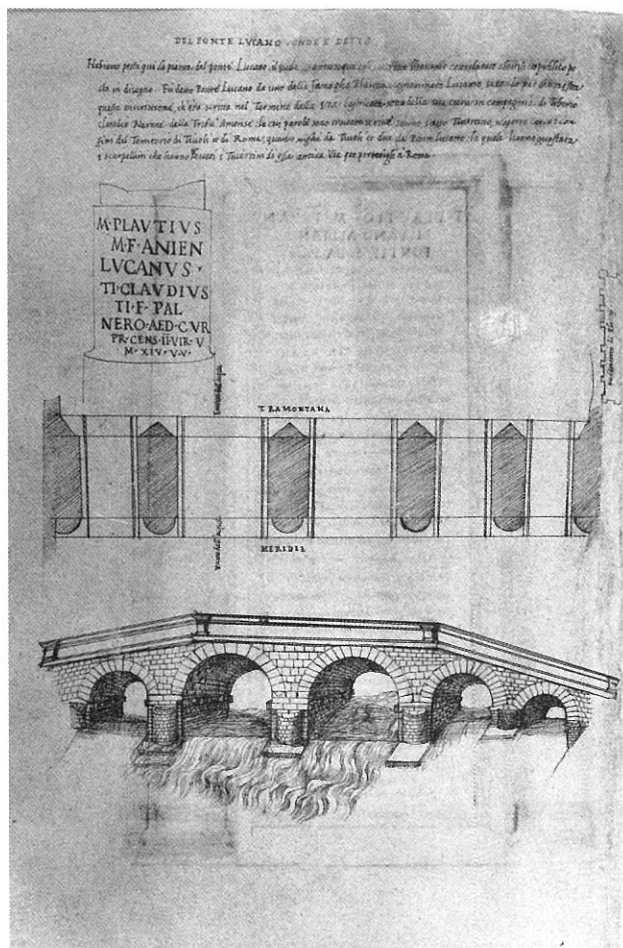


Fig. 6. - Pirro Ligorio. Disegno ms. A.S. Torino 66v: ponte-pianta e alzato.

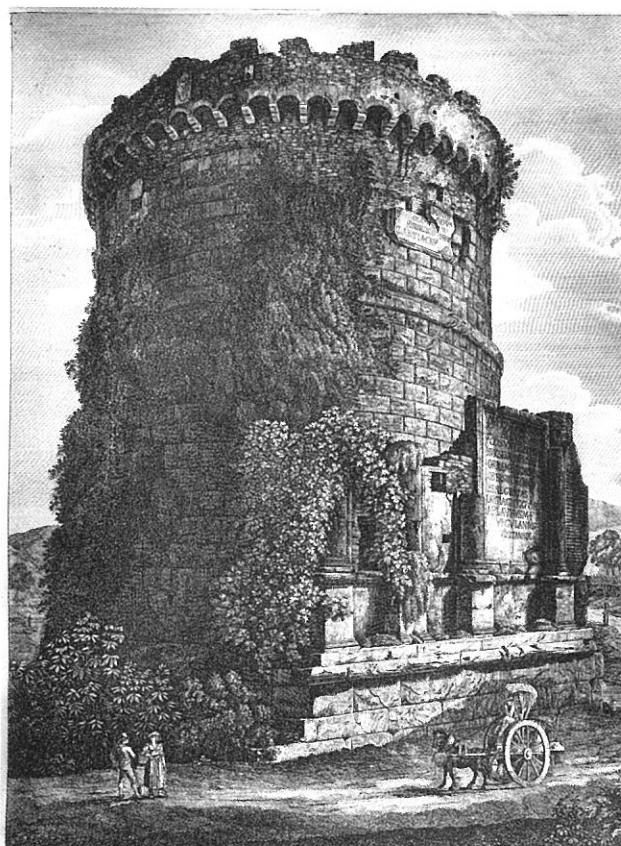


Fig. 8. - Rossini - Mausoleo dei Plauzi.

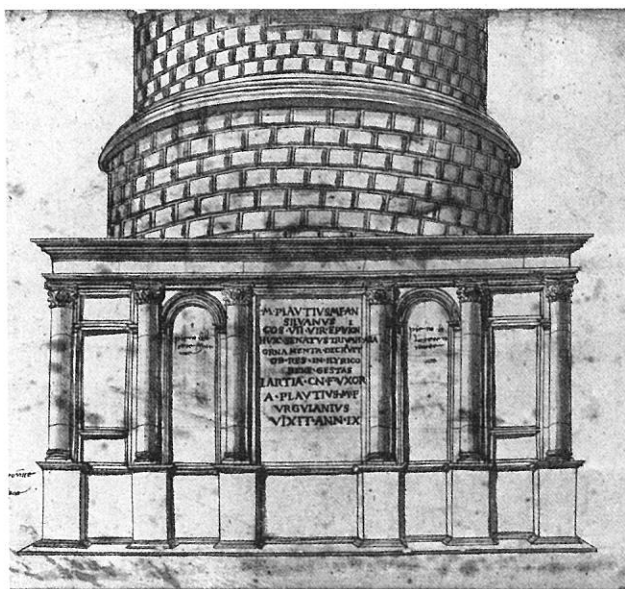


Fig. 7. - Il Cronaca - Uffici Gabinetto Fotografico. Maus. Plauzi.

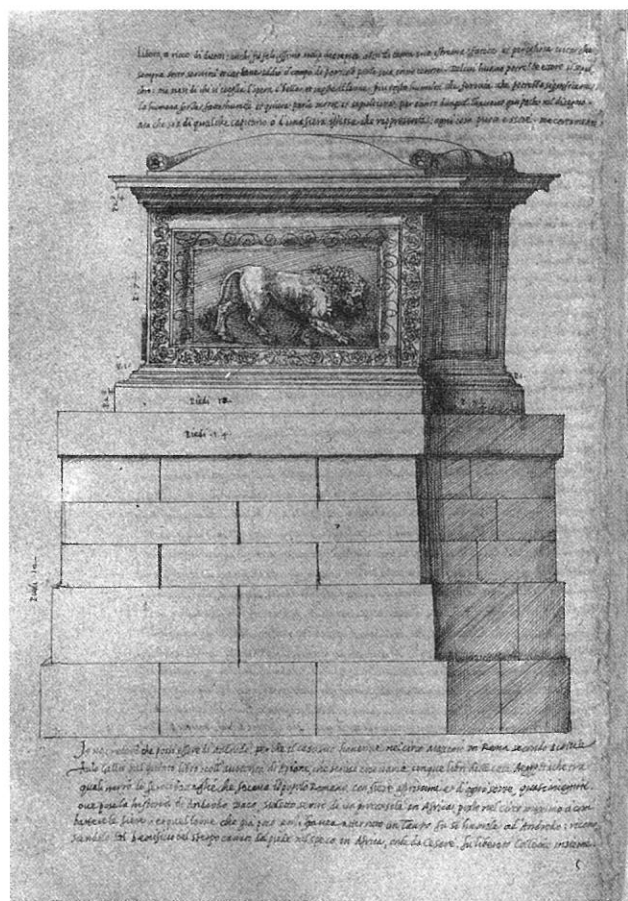


Fig. 9. - Pirro Ligorio. Disegno ms. A.S. Torino 60r: sepolcro di Leone.

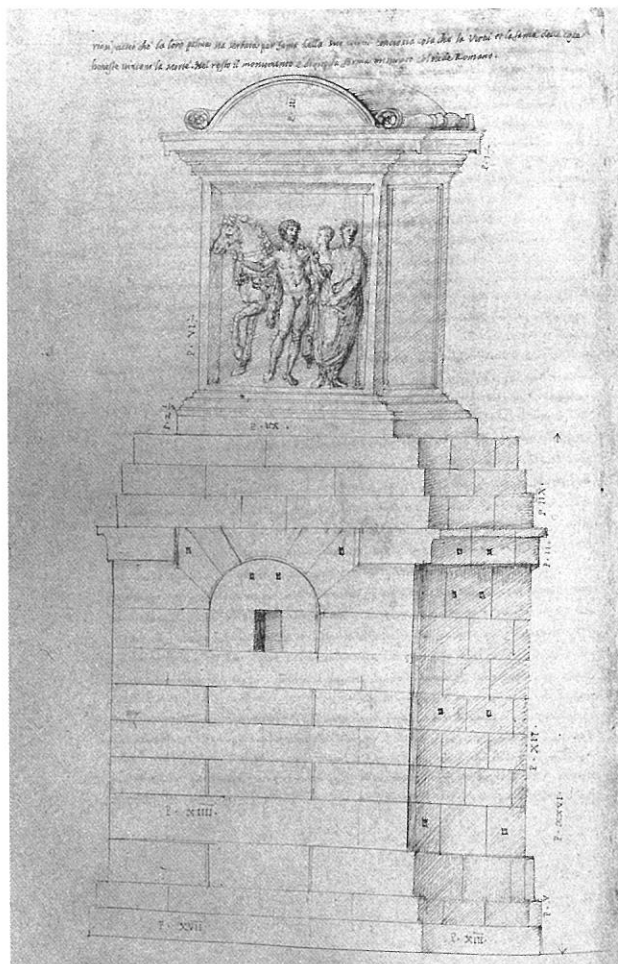


Fig. 11. - Pirro Ligorio. Disegno ms. A.S. Torino 61r: sepolcro dei Cavalli.

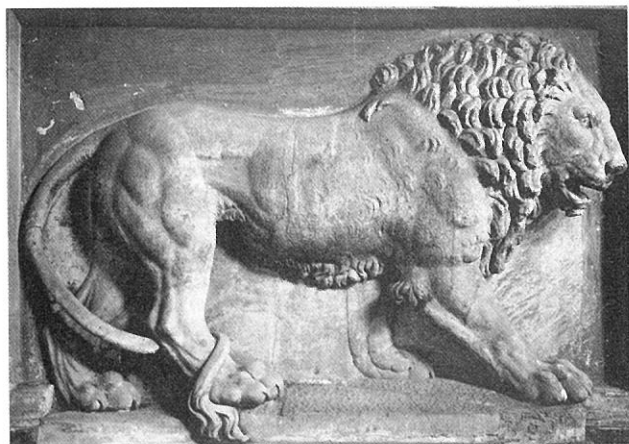


Fig. 10. - Palazzo Barberini - Roma. Rilievo - Ist. Arch. Germ. Neg. 29.272.

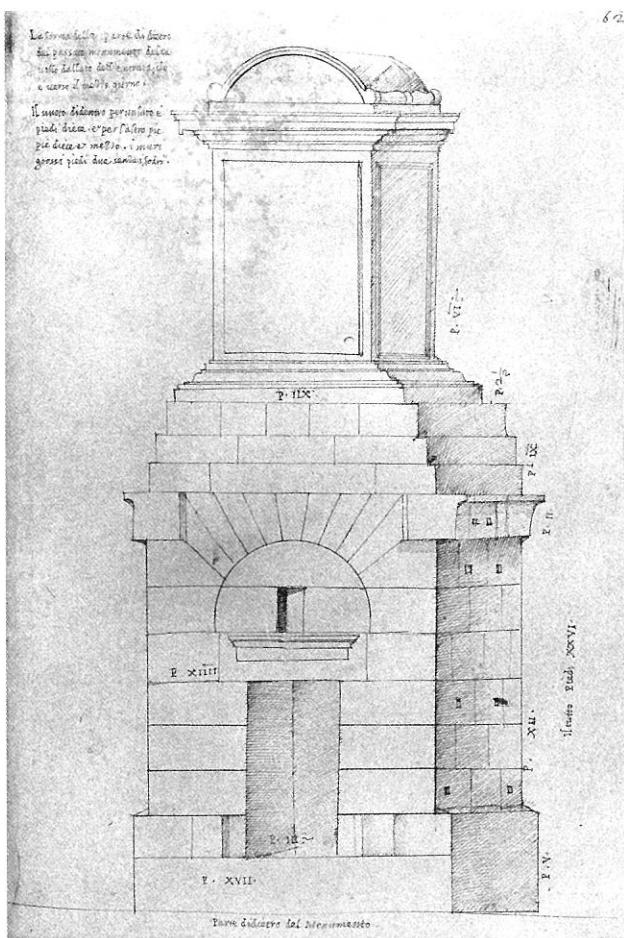


Fig. 12. - Pirro Ligorio. Disegno ms. A.S. Torino 61v: retro.

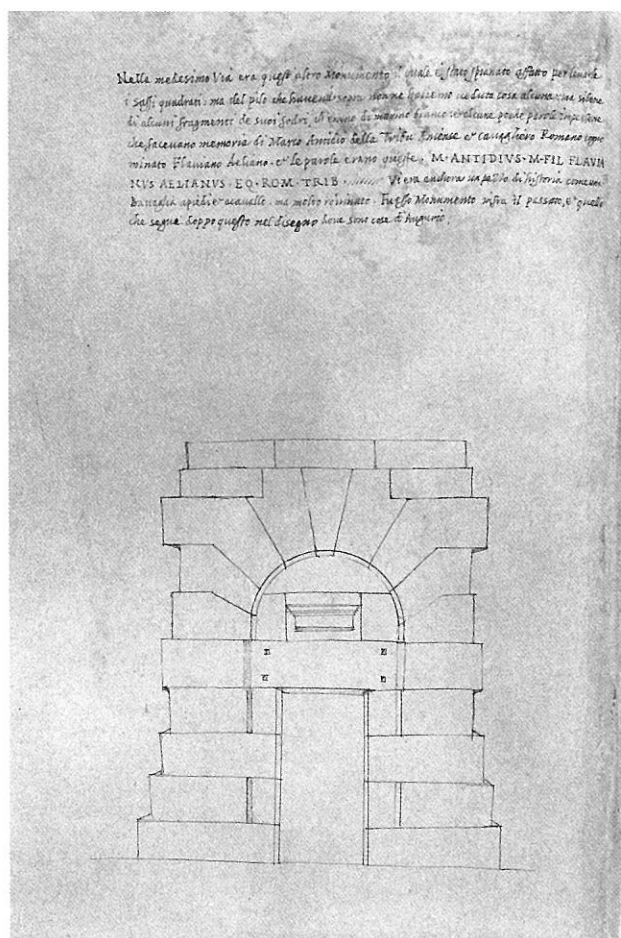


Fig. 13. - Pirro Ligorio. Disegno ms. A.S. Torino 62v: sepolcro perduto.